

Quel richiamo «restiamo umani» Il mondo compreso prima di altri

Il libro

Anna Maria Selini è autrice di «Caro Vik ti scrivo. Lettere e reportages da Oslo a Gaza»

«La prima molla per scrivere un libro di e a Vittorio Arrigoni l'ho avuta mentre ero a Bassano del Grappa: stavo parlando di lui a dei ragazzi poco più che ventenni. Rimasero disorientati perché conoscevano l'espressione "Restiamo umani" ma non l'avevano mai associata a lui», Anna Maria Selini, giornalista bergamasca freelance, è autrice di «Caro Vik ti scrivo. Lettere e reportages da Oslo a Gaza» (Altreconomia, 224 pagine, 18 euro), che verrà presentato alla Fondazione Serughetti La Porta (a Bergamo, in viale Papa Giovanni XXIII n. 30) il prossimo 20 maggio alle 18, con Paola

Gandolfi, arabista e docente di Pedagogia delle migrazioni transnazionali all'Università di Bergamo.

Vittorio Arrigoni veniva ucciso quindici anni fa nella Striscia di Gaza. Sembra passato un secolo: la situazione in quell'area del mondo, nel solo spazio di tre lustri, ha visto una recrudescenza e un odio sempre maggiore tra Israele e Palestina. Una spirale di violenza che ha avuto il suo apice nella data del 7 ottobre del 2023 a cui, a violenza e barbarie, si è risposto con una maggiore violenza e con un massacro ancor più imponente che perdura nonostante i proclami ottimistici di cessazione delle ostilità. Un trionfo della disumanità, operata da esseri umani che non hanno mai smesso di odiarsi. «Restiamo umani è l'adagio con cui firmavo i miei



Anna Maria Selini e la copertina del suo libro

pezzi per «il Manifesto» e per il blog: un invito a ricordarsi della natura dell'uomo. Non credo nei confini, nelle barriere, nelle bandiere: credo che apparteniamo tutti, indipendentemente dalle latitudini e dalle longitudini, alla stessa famiglia: la famiglia umana», diceva all'inizio di



una video intervista Vittorio Vik Arrigoni che aveva rilasciato proprio ad Anna Maria Selini. La registrazione del video è ancora rintracciabile, visibile e ascoltabile su YouTube. Il punto non è stato iniziare a scrivere un libro per ripercorrere la vita, il percorso politico di Arrigoni con

l'International solidarity movement o la storia del giornalista, ma per parlare di Vik a chi non sa chi sia. «Avevo voglia di scrivergli», ha dichiarato Selini: «So bene che si tratta di un artificio letterario ma l'ho fatto davvero». Un bisogno per riavvolgere il nastro tra la vita di Arrigoni e quella delle migliaia di persone della Striscia di Gaza: «Restare umani è un dovere civile in un mondo che sembra in macerie». Rimettere in ordine gli avvenimenti, «ritrovare il capo del filo», è la linea rossa che tiene insieme la pubblicazione della giornalista bergamasca, impreziosita dalle illustrazioni di Fogliazza (Gianluca Foglia).

«Arrigoni aveva intuito tante cose prima di altri», dice Selini, che ha un compito prefissatosi attraverso il libro: «Restituirgli l'importanza e il posto che, secondo me, avrebbe dovuto avere». Cercare, dunque, di non dimenticarne la sua figura così in fretta. Anche perché l'attualità parla di lui e del suo attivismo: quando la Global Sumud Flotilla ha navigato verso Gaza, lo ha fatto ripercorrendo il gesto compiuto da Arrigoni «con due bar-

chette sgangherate» decenni prima. Nei giorni in cui la Flotilla stava per infrangere il blocco israeliano «abbiamo tutti pensato a Vittorio». Molti tra chi diede vita alla Freedom Flotilla sono poi gli stessi ad aver incoraggiato la partenza della successiva spedizione. L'iniziativa internazionale, peraltro, sta riprendendo vigore grazie alla nuova partenza della Flotilla annunciata entro l'ultimo fine settimana di aprile. «A Gaza si è squarciato un velo», secondo Selini. «Penso al sistema mediatico mainstream: Gaza ha aperto gli occhi a chi è sceso in piazza, smascherando un doppio standard di narrazione», relativo a violenza e guerra. Dunque all'occupazione. Chi si è mobilitato ha voluto dimostrare la propria contrarietà rivolgendo a quella zona martoriata il proprio animo e il proprio sguardo. Ma la situazione di Gaza «è già stata dimenticata e normalizzata», secondo Selini. «Si parla di "pace" sebbene dalla famigerata tregua», sbandierata da Trump e dal Board of peace, «si siano contattati quasi 700 morti».

Marco Piccinelli